

Intervista

- Dott.ssa Porta, qual è attualmente la Sua professione?

R. Sono il coordinatore di due case famiglia appartenenti ad una cooperativa operante nel settore della disabilità adulta.

- Da quanto tempo svolge questa attività?

R. Da marzo 2017.

- Lei si è iscritto alla Facoltà di Scienze della Formazione, quali sono state le motivazioni che l'hanno portata a questa scelta?

R. Ho conseguito nel 2000 una prima laurea in Giurisprudenza e dopo aver approcciato il lavoro nelle risorse umane prima, ed il counseling poi, ed avendo lavorato come counselor per diversi anni, ho sentito la necessità di 'chiudere il cerchio' con una laurea più in linea con il mio sviluppo professionale.

- Perché ha scelto l'Università degli Studi Guglielmo Marconi?

R. Perché ho sempre lavorato e non potevo studiare e frequentare un'università in cui fosse previsto l'obbligo di frequenza. Inoltre, venendo da una prima laurea conseguita a La Sapienza e conoscendo bene la modalità di studio in un Ateneo così grande e dispersivo, avevo la necessità di essere seguita diversamente.

- Perché ha scelto come argomento della Sua Tesi di Laurea "L'inconscio familiare: un ponte tra intrapsichico ed interpersonale"?

R. Il titolo era uno di quelli previsti dal mio relatore. Lavorando già nell'ambito del counseling e con interi nuclei familiari, mi sembrava un'interessante applicazione della mia professione.

- Cosa è cambiato nella Sua professione dopo il conseguimento della Laurea?

R. Ho avuto proprio di recente una bella possibilità, quella di entrare in una casa famiglia che si occupa di disabilità adulta. In realtà, il titolo per questa nuova occupazione già lo possedevo, avendo come counselor maturato in passato una significativa esperienza nella disabilità adulta; tuttavia, la laurea mi ha fornito

strumenti di conoscenza ancora più specifici che oggi mi permettono di affrontare questa nuova sfida professionale con maggiori competenze e consapevolezza.

- Cosa pensa di poter consigliare ad un giovane che voglia avvicinarsi alla Sua stessa professione?

R. Di studiare ed appassionarsi, mettendosi in gioco da subito anche attraverso partecipazioni volontarie in strutture disponibili ad ospitare tirocinanti o semplici uditori. Osservare, aggiornarsi, affiancare professionisti, mettersi in discussione, lavorare su se stessi... per lavorare al meglio con le fragilità delle persone: la formazione non è mai abbastanza!

Come scritto nelle conclusioni del mio elaborato di tesi, *"Indipendentemente dalla scelta metodologica che ciascuno compie sulla base delle sue personali inclinazioni, credo fondamentale che ogni professionista operi nel rispetto dei confini del suo ruolo, guidato non solo dal codice deontologico che ogni professione impone di seguire, ma da un'etica personale che si declina nella tutela e nel rispetto del paziente. Concetti necessari a ricordare quanto sia delicato l'universo della psiche umana, che nella mia personale scala valoriale occupano un posto di elezione"*.

